

◆ **Gli attacchi sferrati nella relazione di apertura al centro della seconda giornata di lavori del congresso di Rifondazione comunista**

◆ **Il segretario della Cgil: «Non sono a capo di un'organizzazione allo sbando. E bisogna scegliere, o si sta dentro o fuori»**

◆ **Perplessità tra i sindacalisti vicini al Prc «Non sono stati colti gli elementi di novità dalla scuola, ai diritti, all'occupazione»**

IN
PRIMO
PIANO

Cofferati: «Fausto, confondi partito e sindacato»

Replica a Bertinotti: sarebbe pericolosa qualsiasi alterazione dei ruoli

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

RIMINI Si aspetta Sergio Cofferati, al Congresso di Rifondazione. Il duro attacco sferrato da Fausto Bertinotti alla Cgil, invitata a «spezzare la treuga sociale», e l'idea di una «rottura politica» nel sindacato sono l'argomento di discussione principe fra i delegati. La durezza delle parole del segretario, la reazione negativa arrivata dal mondo politico, i titoli dei giornali: è difficile parlare d'altro aspettando l'arrivo di Cofferati.

Il segretario della Cgil arriva a metà pomeriggio e, dopo avere parlato fitto fitto con Bertinotti, riceve i giornalisti. «Gli ho spiegato la mia interpretazione delle sue parole. Se sostiene che i militanti del Prc nella Cgil dovrebbero proporre una linea politica alternativa, non c'è niente di nuovo. La Cgil ha le proprie regole; ha un programma comune in cui si riconoscono tutti gli aderenti. Poi ci sono una maggioranza ed un'opposizione per la gestione dell'immediato: che la minoranza auspichi di diventare maggioranza è un bene per la democrazia interna. Diverso sarebbe invece il discorso se un partito politico

decidesse di diventare sindacato. O viceversa. Questa alterazione dei ruoli sarebbe pericolosa. Insomma: se c'è una ragione per dichiarare uno sciopero, lo dichiara il sindacato. E non un partito. Le diversità di pensiero fra me e Bertinotti, del resto, sono marcate. E sono note da tempo. Già nel '93 Fausto, allora nel sindacato, osteggiò la politica della concertazione e delle regole che ancora oggi sono in vigore con buoni risultati, visto

che hanno consentito la salvaguardia del valore d'acquisto dei salari». Cofferati non si fa pregare, parla a 360 gradi e insiste soprattutto sulla necessità di una chiara distinzione dei ruoli: «Questo non significa che un partito non debba occuparsi di problemi sociali. Tutt'altro: esiste una sfera di intervento che è propria di entrambi. Ma con una chiara distinzione

dei ruoli. È qui la linea di demarcazione. Bertinotti, inoltre, ha descritto un sindacato moribondo. Bene, voglio rassicurarlo: il sindacato c'è. Ed è vitale. Basta guardare i risultati ottenuti nelle elezioni delle Rsu. Insomma: non ho l'impressione di essere il segretario di un'organizzazione allo sbando». L'ultimo affondo è sulla proposta dei «Comitati di scopo»,

Domani le assise chiudono Scontata la rielezione del leader

RIMINI Ultima giornata di dibattito, oggi, al quarto Congresso nazionale di Rifondazione comunista in corso di svolgimento nella Fiera di Rimini. Domenica, giornata conclusiva dell'assise, sarà infatti interamente dedicata alle conclusioni del segretario nazionale, Fausto Bertinotti (in programma in mattinata) e alle elezioni dei nuovi organismi dirigenti.

Nel pomeriggio di domani i delegati dovranno infatti eleggere i 400 membri del Comitato politico nazionale e i quali, a seguire, nomineranno il segretario e il segretario. Scontata la rielezione di Fausto Bertinotti alla guida del partito: la sua tesi congressuale ha raccolto oltre l'80% dei consensi, mentre l'opposizione trozista non ha superato il 15%. Scomparendo invece dagli organi statuari la carica di presidente, che era stata ricoperta fin dalla nascita di Rifondazione - dieci anni fa, proprio a Rimini - da Armando Cossutta.

Oggi, per assistere all'ultima giornata di discussione, è previsto l'arrivo in Riviera del ministro per le riforme Giuliano Amato, in questi giorni al centro delle critiche di Rifondazione comunista per la proposta di legge elettorale maggioritaria a doppio turno.

ovvero sulle organizzazioni che dichiarano scioperi e iniziative di lotta nei singoli posti di lavoro. «Da che mondo è mondo, ci sono gruppi di lavoratori che, in disaccordo con il sindacato, dichiarano spontaneamente uno sciopero. Di solito, però, non hanno vita lunga. Io non temo l'ipotesi di Rifondazione: la considero però sbagliata e difficilmente rea-

lizzabile. La Cgil, lo ripeto, ha delle regole, se dovessero essere rimesse in discussione... Dico di più: non è possibile niente che sia dentro e fuori contemporaneamente. Se il Comitato di scopo dovesse diventare una forma organizzata, diventerebbe alternativa alle organizzazioni sindacali».

E la platea? E i comunisti della

Cgil? In attesa dell'arrivo di Cofferati, Ferruccio Danini, da una vita nella Cgil, dove è presidente del Direttivo nazionale, racconta le sue sensazioni: «Da un certo punto di vista non ho visto nella relazione del segretario elementi innovativi sulla questione sindacale. Trovo invece importante il chiarimento politico, quel «restando ognuno dove è» che significa l'addio all'idea della scissione. Nel documento pregressuale questa opzione non era così chiara. La risposta che arriva da questo congresso è dunque un «no, i comunisti non costituiranno un loro sindacato». Al tempo stesso, però - prosegue Danini - pur in presenza di un giudizio liquidatorio sul sindacalismo extraconfederale, non è stata fatta neppure una scelta chiaramente favorevole al sindacalismo confederale». La domanda, dunque, resta in tutta la sua dirimente potenzialità: cos'è questa

«rottura politica» di cui parla Bertinotti? «Secondo me va interpretata come un invito a proseguire con ancora maggiore forza nella strada intrapresa in questi anni. Dopo una forte divisione, la componente di sinistra della Cgil si sta ritrovando su alcune piattaforme comuni, ha ripreso forza».

Se un esponente nazionale del sindacato cerca di leggere in positivo l'attacco di Bertinotti alla Cgil, un uomo che vive a stretto contatto con la realtà dei lavoratori non nasconde giudizi più critici. Augusto Rocchi è il vicesegretario della Camera del lavoro di Milano, spiega: «Posso condividere con il segretario il giudizio negativo sulla strategia generale del sindacato; ma al tempo stesso mi sembra che nella sua analisi non si tenga conto di tante novità sulle quali sarebbe bene interrogarsi. Penso al «no» della Cgil all'abbassamento dei

diritti dei lavoratori per favorire l'occupazione; al «no» per il Patto d'area di Gioia Tauro; alla posizione critica sul finanziamento alla scuola privata; alla manifestazione di Milano per dire che la sicurezza viaggia di pari passo con la solidarietà. Mi sembra che tutti questi elementi di novità non siano stati colti. Invece sono importanti, perché testimoniano che dentro il sindacato è aperto uno scontro fra chi pensa che bisogna battersi per un nuovo progetto riformatore, e chi è invece figlio della teoria della concertazione come fine. I comunisti devono quindi restare per lanciare a Sergio Cofferati la sfida a ricostruire insieme una nuova strategia. «La strada giusta - conclude Rocchi - sta dunque nel perseguire la costruzione di una sinistra sindacale. Altrimenti ci si ridurrebbe ad una mera forma di testimonianza, senza peso».

L'ANALISI

IL BERTINOTTISMO, STRAPPO DEFINITIVO DAL PCI

ENZO ROGGI

Quando, negli anni '60, Togliatti evocò la metafora della giraffa intese dire che il Pci era un prodotto non solo legittimo ma necessario e, dunque, normale del processo nazionale (essattamente come la giraffa lo è nel mondo animale). Opposta è la convinzione espressa da Bertinotti a riguardo di Rc: «È del tutto straordinario che esista un partito come questo». In questo caso «straordinario» non sembra significare solo irriducibile all'ordinario, ma miracolosamente puro e separato, figlio più della volontà che della necessità. Al limite, un felice arbitrio. C'è in questa autoassegnazione di ruolo qualcosa di mistico, di commosso che rimanda ad antiche suggestioni salvifiche. È l'aspetto «affascinante» di quello che si può ormai definire bertinottismo: una vera rifondazione di Rifondazione, ormai del tutto stradicata dalla tradizione del Pci.

Il dramma politico che ne deriva è nel fatto che non c'è dialettica tra idealità e concretezza ma meccanica subordinazione della seconda alla prima. Il mondo, così, non è il terreno duro ma aperto di una battaglia; è, semplicemente, il nemico. Un nemico schierato in vari livelli di fortificazione ma univoco nella sua inimicizia: il capitale globalizzante e invasore, il liberismo, l'aziendalismo, gli giù fino a Blair, a D'Alema, a Cofferati. La distinzione tra un livello e l'altro è puramente descrittiva perché l'essenziale è che bisogna batterli tutti. Come? Con il programma comune tra Rc, il Manifesto, il Forum delle associazioni, i Centri, i singoli intellettuali critici, la sinistra Ds e quant'altro sarà prodotto dalla lotta antagonista. Quale l'obiettivo? La «alternativa di società», cioè l'affermazione di una società complessivamente altra, come bussola di un'azione che nell'immediato si proponga di «spezzare» la treuga sociale, operare una rottura

politica nel sindacato, sconfiggere il liberismo aggressivo del capitalismo e quello temperato del centrosinistra, recuperare l'idea di nazione a fronte dei processi di globalizzazione, ripristinare il rapporto diretto tra il sociale e il politico per ribaltare la patologica deriva della democrazia. Beninteso questa strategia non intende riproporre un'immediata alternativa di sistema anche perché l'antagonismo bertinottiano ammette di non aver ben chiaro quale altro sistema compiuto perseguire. Basta avanzare, per ora, bloccare la grande controriforma che il capitale sta attuando, cominciando col mettergli tra le ruote il bastone di un nuovo keynesismo e la difesa del modello civile europeo.

Bisogna riconoscere che nel prospettare il suo teorema strategico Bertinotti ha offerto singoli spunti analitici veritieri e stimolanti, in gran parte comuni non solo alle varie sinistre ma all'analisi specialistica. Ma il

prodotto complessivo è puramente suggestivo, e così occorre andare a vederne il portato pratico-politico. Punto fermo è la visione cupamente pessimistica del processo politico in atto da cui deriva la schietta affermazione che per Rc è impraticabile una linea di larga unità riformatrice. Qui c'è l'orgogliosa rinuncia a qualsiasi visibile sbocco politico delle proclamate lotte sociali, la rinuncia a produrre davvero politica. E questo perché gli attori della pur aspra dialettica nel centrosinistra appaiono a Rc tra loro non distinguibili in quanto a volontà riformatrice: tutti egualmente neo-liberisti, maggioritaristi, presidenzialisti, con il sovrastante segno dell'«indirizzo organicamente moderato» del governo D'Alema, più grave dello stesso rifiuto prodiano della «svolta». Un giudizio, questo, che appare coniato su misura per umiliare Cossutta e sottrarsi al giudizio, necessariamente pesante, per l'effetto sfasciante

della decisione di far cadere Prodi. E tuttavia... Tuttavia si può tornare allo «spirito del 21 aprile», cioè alla logica della destra Ulivo-Rc per quanto riguarda l'elezione del presidente della Repubblica e le elezioni amministrative. Un piccolo esempio di come la realtà finisca col far capolino anche in mezzo alle nebbie del soggettivismo. Piccolo ma significativo perché in contraddizione con la vera radice culturale e psicologica del bertinottismo: il non riconoscere, il rifiutare come contaminante l'esercizio del governo e il fare i conti con le sue difficoltà, i suoi vincoli in una strategia di cambiamento. In quel «ab-



Il palco della presidenza del Congresso di Rifondazione comunista a Rimini

Bove/Ansa

IL VOTO AMMINISTRATIVO DEL 13 GIUGNO

Consiglio regionale della Sardegna con 1.424.473 elettori

67 Consigli provinciali

(Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Sondrio, Belluno, Padova, Rovigo, Venezia, Verona, Udine, Pordenone, Imperia, Savona, Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena, Perugia, Terni, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro-Urbino, Frosinone, Latina, Rieti, Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo, Campobasso, Isernia, Avellino, Napoli, Salerno, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Matera, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Crotona, Vibo Valentia) con **31.429.312** elettori

4.654 consigli comunali di cui 244 con oltre 15.000 abitanti

28 capoluoghi di provincia

(Vercelli, Biella, Verbania, Bergamo, Cremona, Padova, Imperia, Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Rimini, Arezzo, Firenze, Livorno, Prato, Perugia, Terni, Ascoli Piceno, Pesaro, Viterbo, Teramo, Campobasso, Avellino, Bari, Foggia, Potenza) con **18.709.249** elettori

Tre schede, tre sistemi elettorali

Europee, comunali, regionali: ogni volta una regola diversa

ROMA Elezione che fa il sistema elettorale che trovi. Con questo vecchio detto, modificato per l'occasione, si potrebbe sintetizzare la situazione che si troveranno a fronteggiare gli elettori italiani il 13 giugno. In quella data si voterà per le elezioni europee, per le amministrative e le regionali in Sardegna con sistemi elettorali differenti.

Per le elezioni europee si voterà con il tradizionale sistema proporzionale, con un solo turno. Per le comunali e provinciali, invece, si voterà come previsto dalla legge n. 81, ovvero elezione diretta del presidente della provincia e del sindaco e relativo premio di maggioranza collegato al vincitore. Per questo tipo di elezione, limitatamente ai comuni

CONFUSIONE NELL'URNA
Proporzionale per Strasburgo
Maggioritario e doppio turno per le città sopra i 15.000 abitanti

con oltre 15.000 abitanti è previsto il ballottaggio nel caso nessun candidato raggiunga il 50% al primo turno. Nei comuni minori, invece, c'è un maggioritario secco ad un turno. Per le regionali in Sardegna, invece, il sistema elettorale prevede la consegna all'elettore di due schede; la prima valida per l'elezione di 64 consiglieri, con il metodo proporzionale, nelle quattro circoscrizioni. La seconda scheda, invece, serve per l'elezione degli altri 16 consiglieri regionali e per l'indicazione del presidente della Regione. In questo caso è previsto il ballottaggio tra le prime due liste.

Il 13 giugno, oltre che per il Parlamento Europeo e per il consiglio regionale della Sardegna, si voterà per il rinnovo di 67 consi-



gli provinciali e di 4.654 consigli comunali, di cui 244 con oltre 15.000 abitanti e 28 capoluoghi di provincia. Il numero degli enti locali interessati al maxi-turno elettorale è definitivo perché sono scaduti i termini entro i quali devono essere emessi i decreti di scioglimento per votare nella sessione primaverile delle amministrative. Gli elettori interessati alle regionali della Sardegna so-

no 1.424.473, quelli alle provinciali 31.429.312, quelli alle comunali 18.709.249 (ma queste cifre non sono ancora quelle definitive).

Questi 28 comuni capoluoghi in cui si vota: Vercelli, Biella, Verbania, Bergamo, Cremona, Padova, Imperia, Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Rimini, Arezzo, Firenze, Livorno, Prato, Perugia, Terni, Ascoli Pice-

no, Pesaro, Viterbo, Teramo, Campobasso, Avellino, Bari, Foggia, Potenza. E questo è l'elenco delle province in cui si vota: Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Sondrio, Belluno, Padova, Rovigo, Venezia, Verona, Udine, Pordenone, Imperia, Sa-

vena, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena, Perugia, Terni, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro-Urbino, Frosinone, Latina, Rieti, Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo, Campobasso, Isernia, Avellino, Napoli, Salerno, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Matera, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Crotona, Vibo Valentia.

Casini: a Bologna primarie truffa Voteremo pure noi

BOLOGNA «Primarie finte» è il «leit-motiv» che accompagna da alcune settimane in qua ogni dichiarazione del centro destra a Bologna. E ieri il leader del Ccd Pierferdinando Casini ha annunciato una provocazione goffardica contro l'iniziativa della coalizione di centrosinistra. «Qualcuno dei nostri andrà a registrarsi nei seggi per votare. Lo faremo per prenderli in giro. So che Alecs Bianchi (consigliere comunale, ndr) andrà a votare per le primarie. Il giorno delle votazioni (27 marzo) sono fuori Bologna, altrimenti lo avrei seguito». Casini ha poi confermato l'appoggio del suo partito a Giorgio Guazzaloca: «è un candidato della società civile che noi voteremo». Il segretario regionale Giancarlo Tonelli ha precisato che in un secondo momento si valuterà se presentare diverse liste o solo una lista civica.

